

Presentazione "Buon viaggio signora Pineapple", 23 febbraio 2011

Domenico Fiormonte

Vorrei dire subito che oltre che un grande onore è per me una grande gioia essere oggi accanto a Viola Padovani per parlare del suo libro. Eppure, se mi avessero chiesto di presentare l'opera di un premio nobel la mia vanità non sarebbe stata inferiore all'emozione che provo oggi pomeriggio. E forse al senso di inadeguatezza. L'emozione di tentare di affrontare e descrivere non solo un libro, ma l'opera di una donna e di un gruppo che hanno pensato e realizzato un'impresa impossibile. Ciò che è impossibile, a mio modesto parere, non sono tanto le realizzazioni materiali di questi dieci anni in India (e gli altrettanti anni spesi in altri progetti in Italia), ma il metodo con cui questi progetti sono stati pensati e realizzati. Senza nessun compromesso, senza mai cedere a nessun tipo di potere, interno o esterno, a nessuna pressione economica, a nessuna organizzazione religiosa o politica. Sembra incredibile di questi tempi, ma questo progetto è stato realizzato da persone che avevano fede in ciò che facevano.

Ho conosciuto la scuola del Centro studi Platone a Vizhinjam nel 2008. Ci sono tornato nel 2010. Da solo tre anni dunque "studio" (inteso nel senso più ampio, e dunque anche come *partecipazione*) il lavoro che Viola e il suo gruppo hanno compiuto in India e che stanno ora proseguendo in Sardegna (ci tornerò con una domanda fra poco). Per questo accanto agli amici del Centro studi a volte mi sento come un personaggio omerico: lo straniero naufrago sull'isola che è costretto a narrare non solo la propria storia, ma anche quella di chi lo ascolta. Fino a che le due storie diventano indistinguibili.

Ora vorrei affrontare con Viola alcuni degli argomenti che affronta nel suo libro. Va premesso che si tratta di un libro facile da leggere (perché scritto in modo molto scorrevole), ma per non altrettanto semplice da "digerire". Non è un libro consolatorio né "a lieto fine", anche se vi sono in esso tantissimo amore e tantissima gioia. Rileggendolo a distanza di un anno mi sono reso conto che ogni parola sta lì perché ci deve essere. Non ho potuto trovare un solo aggettivo ridondante! E questo non è ciò che i lettori d'oggi amano.

1) Difficile ricavare poche domande da un libro così ibrido, ricco di interrogativi e spunti sia generali che particolari (e personali). **Il primo è il tema dell'incontro con le culture altre.** Voi nella scuola di Vizhinjam avete affrontato questo scoglio, tradizionale terreno di scontro fra etnologi, antropologi, sociologi, ecc., in un terreno particolarmente difficile che è quello dell'interazione con i bambini (e non solo, perché nel libro si espone anche la tematica del conflitto con i genitori).

2) **Il secondo tema** che vorrei affrontare è in realtà un sotto-problema del primo, L'idea che mi sono fatto di questa esperienza non è sintetizzabile in poche parole: posso però dire che Viola in circa un trentennio di ricerca ha costruito un metodo che si basa sul **rovesciamento del tradizionale rapporto che intratteniamo con i codici della comunicazione.** Cioè in sostanza del linguaggio. Viola infatti, ispirandosi fra gli altri a Rudolf Steiner e Gurdjieff, predilige il rapporto con i colori, i movimenti e

i suoni (per Steiner le energie superiori "agiscono nei colori e nei suoni"). Ciò non vuol dire che il metodo di Viola abolisca la parola, ma che essa intrattiene con la realtà un rapporto che non è necessariamente "enunciativo". In altre parole l'obiettivo è alleviare, liberare il linguaggio dallo sforzo di "dire" qualcosa, cercando di aprire varchi emotivi e cognitivi alle energie che si muovono sotto la sua superficie.

3) Sempre ai primi due temi è collegato **il problema del territorio e dei conflitti etnici e religiosi** nel villaggio che avevate scelto. Da questo punto di vista è fondamentale la storia dell'incontro con Padre Sedric e la sua osservazione sulla "rivoluzione copernicana."

4) Leggendo il libro (anzi nel mio caso rileggendolo) appare chiaro che per te le vicende globali, anche quelle più eclatanti (penso allo tsunami o all'undici settembre), sono collegate ai molti personaggi che compongono la galleria di "Buon viaggio signora Pineapple". Per questo i capitoli su Simone, Babu, Gerardo, ecc. sono a mio parere fra le pagine più belle. **Puoi raccontarci la storia di un personaggio che non hai potuto o voluto includere nel libro?**

5) Infine, prima che tu ci parli dei nuovi progetti in Sardegna e del legame fra Sardegna e India, vorrei che tu dicessi qualcosa della nascita del nuovo, o quello che tu chiami **"il nuovo da comprendere"**. A leggerlo bene questo breve capitolo iniziale sembra essere una profezia sul tempo presente...